



ASSEMBLE VICARIALI – presentazione dei temi proposti  
maggio – luglio 2021

Questa sera vorremo partire, prendere il largo, da un passaggio di un discorso che Papa Francesco profeticamente aveva consegnato alla Chiesa Italiana ormai quasi 6 anni fa, prima di tutto questo “terremoto” che la pandemia ci ha fatto vivere.

“Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.”

(Papa Francesco, 5° Convegno ecclesiale Firenze 10 novembre 2015)

Per questo dobbiamo avere il coraggio di inoltrarci lungo «percorsi inesplorati», sapendo «trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni [nostra] struttura diventino un canale adeguato all’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione», come si legge nell’*Evangelii Gaudium*. Non cambiare per il gusto di cambiare, dunque, ma per lasciarci convertire dalla realtà che vogliamo servire.

E allora partiamo! Issiamo le nostre vele con uno sguardo positivo sulla realtà, con un linguaggio che recupera il tono della gioia e della speranza. Nelle settimane scorso i consigli parrocchiali di AC e il coordinamento vicariale si sono ritrovati per individuare 3 cose da cui ripartire. Oggi ve le riconsegniamo arricchite dall’ascolto di altre realtà territoriali per far sì che ogni associazione parrocchiale riparta con un nuovo slancio per la vitalità della comunità.

## RELAZIONI

Come non mai, questo tempo di pandemia ha messo a nudo la qualità delle nostre relazioni, anche quelle associative. Si sono rivelate funzionali alle riunioni (e quindi venendo a mancare l’organizzazione si sono svelate vuote) oppure sono emerse come autentiche e significative per la nostra vita?

1. *Chi mettiamo al centro?* Ripartire dalle relazioni vuol dire riporre al centro la persona, con le sue domande di senso, i suoi desideri, le sue attese, le sue speranze. Vuol dire divenire ancor più inclusivi: accogliere tutti, cercare le persone, trovare il modo di incontrarle, di intercettare la sete di Dio nascosta nelle pieghe della vita, prendendo l’iniziativa. Vuol dire far diventare l’Azione Cattolica il luogo in cui continuare a comprendere insieme il nostro tempo per capire insieme come esserne all’altezza.
2. *Chi incontriamo?* Proviamo a pensare quante persone incontrano la nostra associazione e ne stanno ai margini: i genitori dei ragazzi, quei giovanissimi che partecipano ogni mai ai nostri incontri, quegli educatori che sono passati come una meteora nel nostro servizio educativo. Come li abbiamo saputo tenere agganciati? Li abbiamo realmente accolti? E pensiamo a tutti

quelli che non hanno incontrato il vero volto della Chiesa, i disillusi dalla vita, i poveri, coloro che finora non ci hanno trovati interessanti, i non credenti. Cosa possiamo condividere insieme? Lo sappiamo sono domande scomode, alle quali potremo comodamente rispondere “è una cosa in più da fare”. Ma fare questo passo significa scegliere di dedicare meno tempo a misurare le nostre forze e a fare l’elenco delle difficoltà che abbiamo davanti. Smettiamo di chiederci come stiamo, iniziamo a domandarci con più insistenza per chi siamo.

## **ESPERIENZA**

La ricchezza della vita molto spesso rischia di rimanere fuori dai nostri cammini formativi, presi da programmazioni stringenti o idealismi perfetti. Dobbiamo seriamente verificare che la dinamica formativa che l’Azione Cattolica si è data (partire dalla vita, lasciarla illuminare dall’incontro con la Parola di Dio, tornare alla vita con atteggiamenti e scelte che si conformano al volto di Gesù) venga concretamente messa in atto. Dobbiamo partire dalla vita, così densa di generazioni, legami, distacchi, passioni, viaggi, fragilità, lutti.

L’ACR è stata profetica negli anni Settanta nell’individuare nella catechesi esperienziale il metodo per rendere protagonisti i ragazzi nel cammino di fede. È necessario recuperare quegli elementi che troppo spesso vengono accantonati.

1. *Raccontare.* Dare spazio e tempo alle storie di chi incontriamo, far narrare l’esistenza arricchita dall’incontro con gli altri per far scorgere la sincronia tra i racconti delle persone e le storie di salvezza contenute nella Parola di Dio.
2. *Celebrare.* La celebrazione è un’esperienza viva di incontro con Dio, momento rituale dove la ricchezza della liturgia fatta di segni, simboli, profumi, colori incide nella nostra interiorità, è il linguaggio che permette di trovare gesti e parole e che riescano a dire la prossimità di Dio alla vita delle persone, è impegno personale e preghiera perché la situazione sia visitata da Dio.
3. *Servire.* Le emozioni e il nostro sentire, la via della bellezza attraverso l’arte, il servizio e lo sporcarsi le mani per crescere nella carità e nella missione, l’impegno socio-politico sono esperienze concrete nelle quali discernere ed interrogarci insieme, nelle quali scorgere i segni della presenza di Dio.

## **ACCOMPAGNAMENTO**

Questa parola esprime tutta la cura, la dedizione, la passione che gli educatori e i responsabili mettono in campo, un patrimonio per la nostra associazione da custodire e valorizzare.

1. *Accompagnati... a conoscere Gesù.* L’accompagnamento che avviene in Azione Cattolica – dobbiamo dircelo, non sempre avviene – è orientato a conoscere Gesù. L’annuncio di Gesù attraversa tutte le stagioni della vita: lo stupore e la meraviglia dei ragazzi nello scoprire questa amicizia con Lui, le domande di senso che attraversano l’esistenza dei giovanissimi, il desiderio di bene che segna i giovani, le contraddizioni e la grazia della vita adulta.
2. *Accompagnati... da una testimonianza personale.* L’educatore/animatore è anzitutto un testimone: della fede che ha ricevuto (seppur sempre in cammino, nei limiti e nella fragilità), della Chiesa che ha incontrato, dell’AC. L’accompagnamento è dentro ad un rapporto di reciprocità, nel quale l’educatore/animatore diventa il volto della Chiesa che accoglie e si lascia ospitare dentro le storie del gruppo, che genera alla fede e al contempo si lascia evangelizzare da chi accompagna.

3. *Accompagnati... da una comunità.* Il tempo che abbiamo a disposizione è troppo breve per dire il valore degli accompagnatori e, non possiamo nascondercelo, l'esigente impegno richiesto. Proprio per la fatica a far emergere vocazioni educative, dobbiamo pensare comunitariamente come sostenerle: vuol dire come essere presenti e d'aiuto, come rendere sostenibile e alleggerito tale servizio, come formare lo spessore spirituale e la passione per l'annuncio del Vangelo.

## POPOLARITA'

In questo periodo difficile ci siamo chiesti come leggere la pandemia alla luce della fede, in che modo stare accanto agli altri (ai fratelli) ed essere testimoni partecipi del destino dell'umanità. In questo tempo crediamo ci sia offerta una grande opportunità di testimonianza. Questo è un tempo di dolore e di sfida, in cui dovremo piegarci su uomini e donne feriti, smarriti, impoveriti. Dovremo essere i loro cirenei. Accompagnandoli con il passo di credenti umili e maturi, che sanno purificare lo sguardo dalle scorie emozionali o miracolistiche e condurre sul sentiero delle verità che contano. Questo è il compito oggi dei laici di Azione Cattolica, che ogni giorno si misurano con la concretezza (e la durezza) della vita e in questa quotidianità mettono in gioco la propria fede. Con sensibilità diverse, ma uniti nel grande mistero del popolo di Dio che è la Chiesa. Laici chiamati a riscoprire la vocazione "popolare" dell'associazione: condividere, accompagnare, discernere.

1. *Condividere.* La condivisione dei tanti drammi che sono sotto i nostri occhi: il malato che muore da solo, la famiglia isolata, il lavoratore che rimane disoccupato...
2. *Accompagnare.* L'accompagnamento discreto e amorevole, declinato nei mille modi possibili, dalle attività caritative al semplice sorriso o alla telefonata per dire "io ci sono, non temere, resto al tuo fianco".
3. *Discernere.* Il discernimento per comprendere ciò che è fede autentica, passando al setaccio la massa di sensazioni, di istinti, di impulsi che l'emergenza coronavirus ha generato, in modo che ci restino in mano le piccole pepite d'oro raffinate dalla sofferenza e si getti via tutto il resto.

## FORMAZIONE

La formazione delle coscienze laicali è iscritta nelle fibre più intime dell'AC, sin dal primo articolo dello Statuto. E proprio per questa ragione è croce e delizia della vita associativa. La formazione è impegno e scelta perché nella vita e nella coscienza di ciascuno risplenda sempre più quel volto di Gesù che è già impresso, ma che deve diventare consapevole ed entrare nel dinamismo della libertà. E da qui discendono alcuni elementi della formazione.

1. *Una formazione che coinvolge la persona.* Non ci può essere nulla di passivo in un vero processo formativo: formazione è essere disposti a prendere in mano la propria vita (quindi per quanto bella possa essere la formazione che proponiamo se chi accompagniamo non sceglie di farlo, i nostri sforzi saranno pochi incisivi. Conseguentemente queste situazioni vanno affrontate con parresia e carità).
2. *Una formazione già aperta alla missione.* Una formazione che non deve essere intesa come periodo di preparazione alla missione, ma deve essere vissuta come esperienza già in sé stessa missionaria. La formazione che facciamo in parrocchia nei gruppi non è una preparazione sterile che poi, forse, un giorno, porterà alla missione. La formazione in Ac o abilita già di per sé alla missione, o non è formazione. Perché in quel "prendere la propria

originale forma”, che è il cuore del processo di formazione di cui parla il nostro Progetto Formativo, c’è il gusto di una vita intera che “sa” (il sapore e la sapienza) di Vangelo.

3. *Una formazione per laici.* La nostra formazione è rivolta a dei laici: bisogna interrogarsi profondamente su una formazione tanto generica quanto insignificante abbia dato poco al laicato. Formare laici adulti nella fede significa andare al di là della trasmissione di contenuti per mostrare il valore di una prospettiva che coinvolge la persona in maniera globale dentro una comunicazione di un’esperienza di vita, elaborazione di essa, testimonianza, condivisione.

## **ALLEANZE**

Questa parola, alleanze, raccoglie dentro di sé l’insieme delle possibilità che come associazione possiamo percorrere per fuggire dall’autoreferenzialità ed essere autenticamente una Chiesa in uscita.

1. *Sinodalità.* Il cammino in parte compiuto finora dalla nostra Chiesa di Treviso ha messo in moto un metodo, quello del discernimento comunitario, portandoci all’arricchimento reciproco di fare strada insieme tra vocazioni diverse. La comunità cristiana ha bisogno che continuiamo ad essere donne e uomini della comunione, del dialogo negli atteggiamenti e nelle scelte concrete. Oggi ci è chiesto di fare questo: continuare a lavorare con passione, gratuità e gratitudine per fare della nostra associazione uno strumento dell’attuazione del “sogno” di Chiesa di Papa Francesco.
2. *Alleanze educative.* L’alleanza educativa è guardare al bene dei ragazzi e dei giovani che ci sono affidati non più solamente dal nostro punto di vista, ma condividendolo con le loro famiglie ed integrandolo assieme ad altre agenzie educative che vivono lo stesso territorio, come la scuola e le attività dello sport e del tempo libero. Abbiamo avviato attraverso i reciproci consigli nazionali un percorso di lavoro comune con l’AGESCI, per stringere un patto che ha l’obiettivo di costruire un “noi” generativo, partendo da uno stile di fraternità. Ogni realtà associativa deve essere consapevole che da soli non si arriva da nessuna parte, ma che mettendo insieme le forze, le esperienze, la voglia, la passione e valorizzando le diversità di vari soggetti, si può essere più incisivi nella realtà in cui siamo chiamati a prestare il nostro servizio di responsabili educativi.
3. *Bene comune.* Questo passaggio chiama in campo un’attenzione alla dimensione sociale e politica del nostro territorio. C’è la necessità di costruire esperienze che si preoccupano di guardare alla realtà dal punto di vista di chi ha meno possibilità di far valere i propri diritti, la propria voce, i propri bisogni. C’è l’urgenza di porre l’attenzione a far sì che lo stile, i toni, il linguaggio utilizzati per offrire spunti di riflessione possano essere percepiti come un reale tentativo di aprire il confronto, non di chiudere il discorso. L’AC può essere quel luogo in cui è possibile svelenire il dibattito, argomentare invece che urlare, vedere le sfumature invece che semplificare. Seguendo questi criteri, potremo suscitare, formare e accompagnare un’autentica passione per il bene comune.

Scelgo una delle tre parole presentate questa sera: da cosa potrebbe ripartire la mia AC parrocchiale?